

## Piccolo Karma, gioiello dimenticato, di Antonella Cilento

Articolo apparso in "L'indice dei libri del mese", dicembre 2001.

Ciclicamente, ogni tre o quattro anni, si torna a parlare di Carlo Coccioli, autore scomodo e spesso dimenticato dalla nostra editoria. Se ne torna ogni volta a parlare perché Coccioli, classe 1920, nato a Livorno, laureato in ebraico e arabo a Napoli, vissuto a Parigi negli anni Cinquanta, trasferitosi in Messico, patria d'elezione dove tutt'oggi vive, scrittore trilingue (italiano, francese e spagnolo) di oltre trenta titoli, per ricordare solo i più famosi, tradotto (e spesso auto-tradotto) in tutto il mondo, è indubbiamente un caso.

L'occasione è oggi fornita dalla riedizione in tascabile di *Piccolo karma*, uscito già nel 1987 e recensito all'epoca da Pier Vittorio Tondelli, che a Coccioli dedicò anche un bellissimo saggio in *Week-end postmoderno*, segnando per altro la nascita di un'amicizia concretizzata dallo scambio di alcune commoventi cartoline e da un incontro.

Senza dubbio, l'itinerario italiano di Coccioli è da sempre disseminato di difficoltà (tirature andate al macero, rifiuti, mancate ristampe), ma resta il fatto che Coccioli, come è chiamato in Francia dove credono ch'egli sia un loro autore, è uno degli autori italiani più noti all'estero, corrispondente di numerose testate internazionali e collaboratore richiestissimo dal pubblico per i principali quotidiani messicani.

Insomma, un piccolo mistero italiano: in oltre cinquant'anni di carriera letteraria Coccioli ha messo in fila opere di qualità, da *Fabrizio Lupo* (1952) a *Il cielo e la terra* (un vero best-seller, come ricorda anche l'autore in *Piccolo karma*), da *David* (1976) a *Uomini in fuga* (1973) o a *La casa di Tacubaya* (1981), senza mai riscuotere una vera attenzione né di pubblico né di critica nel suo paese d'origine.

Un destino, il segno di un karma, come forse direbbe lo stesso autore, senz'altro una mancanza, però, perché Coccioli ha il solo torto di essere autore decisamente fuori dal coro, privo di preoccupazioni unicamente estetico-formali e legato a tematiche d'impegno. Già nel suo libro d'esordio, *Fabrizio Lupo*, la sensualità e la sessualità giovanili si ricoprivano di sfumature mistiche e di tormenti religiosi, ma è poi nel lungo percorso compiuto dall'autore che la religiosità, il senso del sacro, il misticismo e il dibattito teologico assumono maggiore rilievo: Coccioli sceglie di narrare se stesso attraverso le numerose conversioni che hanno segnato la sua vita e che lo hanno portato infine alla dottrina della reincarnazione, ma è soprattutto l'altissima consapevolezza del dramma dell'uomo nel mondo a dettargli pagine di raffinata temperie letteraria ma anche di inesauribile dolore.

*Piccolo karma* è, come l'autore stesso lo definisce, un "minutario", registrazione minima di eventi quotidiani, di piccole cose in apparenza senza importanza, diario sensibile di malattie, amori (per i cani e gli animali in genere, per gli esseri più deboli e piccoli), rancori, ricordi, illuminazioni, viaggi, parti di un tutto più grande (anche di un'opera più grande cui da anni Coccioli attende, il *Grande karma*) che coinvolge tutti noi. Nelle pagine iniziali l'autore segna una traccia per il lettore raccontando delle sue origini: metà toscano, madre livornese, e metà

“greco”, padre tarantino, narra di aver ereditato dalla Toscana la razionalità dei fisici e dalla Magna Grecia tarantina la passionalità metafisica: “Quando io non sopportavo mio padre, era la mia parte fisica che non sopportava la mia parte metafisica”.

Ed è in questa diatriba infinita che il libro di Coccioli ci trasporta, lasciando il segno soprattutto nei dettagli: due scarafaggi che al suo ingresso notturno in cucina non fuggono, e che osserva senza lo schifo solitamente destinato agli insetti, segno di un più ampio amore per le cose viventi; i numerosi accenni ad Olivier, cane amatissimo, morto in un incidente stradale di cui Coccioli si sente colpevole; la presenza silenziosa ma tenera di Javier, l'amico messicano che lo assiste.

*Piccolo karma* lascia il segno e non solo perché è un minutarario vivissimo, anche nelle sue polemiche (con il mondo letterario italiano, abbandonato negli anni in cui avevano successo Moravia e Bevilacqua) e nei suoi vezzi (la passione per le telenovelas sudamericane), ma anche perché la scrittura di Coccioli vive di improvvise presenze, di immagini difficilmente cancellabili, di elaborazioni sul sacro personalissime e illuminanti, destino paradossale per uno “scrittore assente”.

Leggendo *Piccolo Karma* tornano alla mente le parole di Antonella Anedda, quando in *Cosa sono gli anni* dice “Sono un saggio di me stessa”: lo sguardo assoluto e l'offerta incondizionata di sé e del proprio corpo alla scrittura e al mondo sono una scelta coraggiosa che Coccioli pratica senza vergogne. Viene allora spontaneo ricordare il fatto che in Italia esiste pur sempre una tradizione cui le pagine di Coccioli appartengono a dispetto del mercato attuale, quella di cui parlava in un suo antico articolo Enrico Palandri a proposito di Tondelli: la tradizione di San Francesco e Jacopone, una linea letteraria che contempla al suo interno “l'attenzione creaturale, lo sgomento metafisico” e che, inesauribile percorre il tempo della nostra letteratura.

La prima pubblicazione di questo articolo è avvenuta nel mensile “L'indice dei libri del mese”, dicembre 2001.

L'autrice, Antonella Cilento, è una feconda narratrice. Ha pubblicato *Il cielo capovolto* (Avagliano 2000), *Una lunga notte* (Guanda 2002), *Neronapoletano* (Guanda 2004), *L'amore, quello vero* (Guanda 2005). È autrice inoltre di due brevi saggi, quasi pamphlet, dedicati alla sua città, Napoli: *Non è il paradiso* (Sironi 2003) e *Napoli sul mare luccica* (Laterza 2006).